

PALEO  
CULT

## LE MAPPE DEL TESORO

Venti itinerari  
alla scoperta  
del patrimonio  
culturale di  
Palermo  
e della sua  
provincia



Soprintendenza per i Beni culturali  
e ambientali di Palermo

# CASTELLI MEDIEVALI

di **Ferdinando Maurici**

REGIONE SICILIANA  
Assessorato dei Beni culturali  
e dell'Identità siciliana



## PO FESR Sicilia 2007-2013

Linea d'intervento 3.1.1.1.

**“Investiamo nel vostro futuro”**

### **Progetto LE MAPPE DEL TESORO.**

*Venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia.*

progetto di: *Ignazio Romeo*

R.U.P.: *Claudia Oliva*

Soprintendente: *Maria Elena Volpes*

#### **Castelli medievali**

di: *Ferdinando Maurici*

fotografie di: *Ferdinando Maurici* (fig. 2, 5-7, 11, 14, 17-22, 24-41); *Scuola Normale Superiore di Pisa* (fig. 15-16); *Giuseppe Cucco* (fig. 23 e fig. scheda n. 4); *Biagio Di Leo* (fig. scheda n. 7); *Giorgio La Susa* (fig. scheda n. 16).

Tutte le altre fotografie sono dell'Archivio fotografico della Soprintendenza di Palermo

hanno collaborato: *Francesca Buffà* e *Marina Mancino*

cura redazionale: *Ignazio Romeo* con la collaborazione di *Maria Concetta Picciurro*

grafica e stampa: *Ediguida s.r.l.*

Avvertenza: Le schede dei castelli indicano per ciascuno giorni e orari di apertura. Poiché tali dati sono soggetti a modifiche, si consiglia di verificare gli stessi sul sito web del Comune di appartenenza.

Le mappe del tesoro : venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana. - v.

1. Beni culturali - Palermo <provincia>.

709.45823 CDD-22

SBN Pal0274341

4. Castelli medievali / di Ferdinando Maurici. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-308-6

1. Castelli - Sicilia - Sec. 11.-15.

I. Maurici, Ferdinando <1959->.

728.81094582303 CDD-22

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

#### **© REGIONE SICILIANA**

Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana  
Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana  
Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo  
Via Pasquale Calvi, 13 - 90139 Palermo  
Palazzo Ajutamicristo - Via Garibaldi, 41 - 90133 Palermo  
tel. 091-7071425 091-7071342 091-7071411  
[www.regione.sicilia.it/beniculturali](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali)

## CASTELLI MEDIEVALI

- 5** I CASTELLI DELLA PROVINCIA DI PALERMO  
UNO SGUARDO D'INSIEME
- 5** L'età normanna
- 18** L'età sveva ed angioina
- 28** Gli anni del Vespro e di Federico III il Grande
- 48** Il Quattrocento: ritorno all'ordine regio e difese costiere
- 55** SCHEDE INFORMATIVE
- 62** BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE



# I CASTELLI DELLA PROVINCIA DI PALERMO UNO SGUARDO D'INSIEME

## L'età normanna

La Sicilia, *anche* la Sicilia, è terra di castelli. Basta dare un'occhiata ad una semplice carta stradale del Touring Club Italiano, in questo caso della sola provincia di Palermo, per averne riprova. **Castelbuono, S. Mauro Castelverde, Castellaccio di Monreale, Castronovo di Sicilia, Campofelice di Roccella.** Tutti toponimi cui corrisponde la presenza di un castello medievale attestato dalle fonti, in quasi tutti i casi ancora esistente in stato più o meno buono di conservazione, con l'eccezione di S. Mauro. Altre località evocano subito l'esistenza di un castello famoso per fatti storici o per interesse architettonico: Caccamo, già presente nelle più antiche guide turistiche della Sicilia per l'imponenza e la bellezza del suo castello; Carini, con la vicenda tragica e sanguinosa della sua infelice baronessa; Vicari, il cui castello è indissolubilmente legato alla storia del Vespro.

La storia del castello medievale in Sicilia comincia, *deve* cominciare, con la conquista normanna: con l'avvento in Sicilia di un forte potere comitale, poi regio, con l'introduzione della feudalità che altrove già dava segni di crisi, con la ricristianizzazione di un territorio che per due secoli e mezzo aveva fatto parte del *dār al-islām*, il mondo musulmano. Prima dei normanni, nei tre secoli in cui la Sicilia fu provincia dell'impero bizantino si trovano riferimenti a città e luoghi abitati fortificati contro la grande minaccia musulmana. Uno di questi, il Monte Kassar di Castronovo di Sicilia, (fig. 1) noto archeologicamente da oltre un secolo ma sottoposto a scavi regolari solo qualche anno fa, ha mostrato in pieno

l'esistenza di una imponente fortificazione bizantina. Non si tratta di un castello nel senso comune e corrente della parola, cioè di un edificio o di un complesso di edifici fortificati, sede o espressione di un qualche tipo di potere, ma di quello che poteva essere definito "castello", o meglio *kastron* in epoca bizantina. Allora la parola designava solitamente città e cittadine fortificate e caratterizzate dall'esistenza di un'imponente cinta muraria. È, quest'ultima, ciò che esiste sull'unico fianco accessibile del Monte Kassar, quello settentrionale, sbarrato da una sbalorditiva muraglia lunga circa 1800 m, spessa mediamente quasi 3,50 m, dotata di due porte ed altrettante postierle e di 11 torri. All'interno del vastissimo spazio rinserrato dalle mura e protetto sugli altri due lati - il monte ha pianta triangolare con vertice a sud - da pareti precipiti, solo la parte più vicina alla muraglia sembra essere

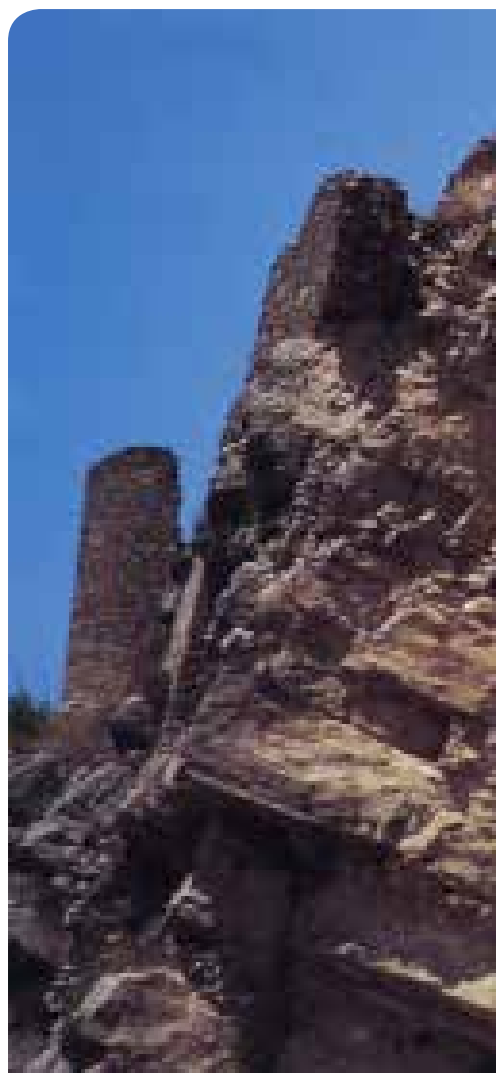
1  
*Kassar di Castronovo*



stata occupata in età bizantina da altre costruzioni. Fra esse una chiesetta. Quasi certamente la fortificazione del Monte Kassar può identificarsi con l'insediamento fortificato che una fonte araba chiama *qaṣr al-ğadid*, il “castello nuovo”, da cui poi deriva l'attuale toponimo del paese sottostante, Castronovo. L'insediamento del Kassar era un *kastron* nel significato bizantino della parola: forse un principio di città fortificata di nuova fondazione; più probabilmente un grande insediamento militare che poteva accogliere e proteggere al suo interno, in caso di necessità, oltre la guarnigione, una numerosa popolazione e centinaia di capi di bestiame.

Città e cittadine fortificate bizantine erano anche le varie località la cui caduta in mano musulmana è ricordata dalle fonti arabe: la stessa Palermo, ovviamente, Cefalù, Corleone, Caltavuturo, Geraci; e una cittadina fortificata di origini bizantine potrebbe essere Polizzi (da *polis*?) che il grande arabista e storico Michele Amari identificò con una “città del re” fondata appunto dai bizantini nell'area madonita sul finire del IX secolo. L'esempio di Caltavuturo, (**fig. 2**) appena ricordata, ci mostra quanto la toponomastica, se utilizzata da sola ed imprudentemente, costituisca un alleato infido dello studioso. Si tratta chiaramente di un toponimo costruito con la parola araba *qaṣr* che indica generalmente un sito fortificato già ben protetto dalla natura e dalla topografia. Ma l'etimologia araba, a Caltavuturo e in altri casi analoghi (Caltagirone, Caltanissetta, Calatafimi), non indica necessariamente fondazione in età islamica. Più semplicemente, almeno in molti casi, i conquistato-

ri musulmani si limitarono a rinominare in arabo con la parola *qaṣr* a luoghi fortificati preesistenti e presidiati dai bizantini che dovettero espugnare *manu militari* o costringere a scendere a patti.



In età islamica solo pochi accenni delle fonti scritte a *qsur* e *rbut*, forti islamici di confine, ubicati lungo la costa, sorvegliati da guarnigioni di monaci-guerrieri. L'arabo Ibn Ḥawqal ne segnala nelle vicinanze di

Palermo, mentre un trattato cosmologico databile attorno al 1020 riporta la presenza di due "castelli della catena" all'imboccatura del porto di Palermo. Nella seconda metà dell'XI secolo le cronache della con-

**2**  
*Caltavuturo, il castello della "terra vecchia"*



quista normanna (in primo luogo Amato da Montecassino e Goffredo Malaterra) ci mostrano ancora una volta una Sicilia arabo-islamica protetta e difesa più da città e cittadine cinte di mura che non da castelli nel senso specifico che abbiamo indicato prima. Oltre Palermo, la più grande città fortificata (*madīna*) della *Siqilliyya* araba, le fonti cui abbiamo fatto cenno ricordano la caduta, violenta o più spesso patteggiata, di Petralia, di Castronovo, di Cinisi e Jato, quest'ultima ormai ben nota archeologicamente anche se non finisce di riservare sorprese. Città e cittadine fortificate anche in epoca islamica, quindi. A "castelli", nel senso più vicino all'uso normale ed attuale della parola, le stesse fonti appena ricordate fanno soltanto cenno, senza fornirci particolari. Prossimo a Palermo, probabilmente sul sito della successiva chiesa di S. Giovanni dei Lebbrosi, era il *chastel Jehan* di cui parla Amato da Montecassino. Cosa fosse in realtà è del tutto dubbio: forse un *ribat*, un edificio prettamente militare simile a quelli che ancora esistono a Sousse, Monastir ed in altri luoghi della Tunisia; o forse una residenza suburbana di piacere, del tipo di quelle che poi si diffonderanno in età normanna, con gli splendidi esempi dei "castelli" - in realtà palazzi o *sollacia* non fortificati - di Maredolce, Scibene, Zisa e Cuba.

Arrivano i normanni, quindi. Arriva il potere del gran conte di Sicilia, dal 1130 del *rex Sicilie*, arrivano i suoi *barones* e i suoi *militēs*. E arriva una nuova tipologia di residenze fortificate e una nuova - per la Sicilia - tradizione architettonica proveniente dalla Francia - dalla Normandia in primo

luogo - e dall'Inghilterra appena conquistata da un altro esercito normanno e da un altro Conquistatore. Arriva anche in Sicilia il castello nel senso che in Europa e nelle varie lingue europee allora in formazione si dà alla parola, sia essa *château fort*, *castillo*, *castle*, *castelo*, *Burg*.

A Palermo i conquistatori costruiscono o modificano significativamente due castelli: uno sarà il nucleo del futuro **Palazzo Reale**; l'altro, sorto quasi certamente sulle strutture di uno dei due "castelli della catena" esistenti verso il 1020, diverrà il *castrum maris*, il **Castello a Mare (fig. 3)**. Il cronista Goffredo Malaterra, a proposito della conquista di Palermo da parte di Roberto il Guiscardo e, in subordine, del primo Ruggero (1072), riferisce della costruzione o della sistemazione di un qualche complesso fortificato nella città. La prima iniziativa, insieme alla riconsacrazione della cattedrale già trasformata in moschea, fu infatti quella di *castellum firmare*; operazione, per così dire, necessariamente propedeutica a quella, decisiva, di sottomettere totalmente la città al volere dei nuovi padroni normanni e mantenerla strettamente in loro potere. Le residue ambiguità dell'espressione di Malaterra *castellum firmare* (che potrebbe intendere tanto la costruzione più o meno dal nulla che l'adattamento ed il rafforzamento del preesistente) sembrano risolte dall'altra testimonianza relativa alle origini del primo nucleo del futuro Palazzo Reale, quella di Amato da Montecassino, altro cronista della conquista. Secondo quest'ultimo, dopo la conquista di Palermo il duca Roberto *eslut un lieu molt haut là où il fist*



*une forte roche, et la fist molt bien garder, et la forni de choses de vivre, pour lonctemps et à grant abundance.* La sostanziale novità dell'intervento sembrerebbe confermata dalla scelta del luogo elevato e dall'accento posto sull'atto dell'edificazione - “[Roberto] fece una forte rocca”) - che rafforza l'immagine di un intervento in buona parte originale, reso necessario dalla situazione, dall'urgenza di assicurare il controllo ed il presidio della grande città islamica appena conquistata. La possibilità di una sollevazione della cittadinanza musulmana, e quindi di un lungo blocco della guarnigione normanna, era ben presente anche nella recente esperienza degli Altavilla che erano stati assediati nel loro castello di Troina. Si cercò quindi di prevenire possibili con-

seguenze rifornendo abbondantemente il castello e mettendo in condizione il presidio di resistere *pour lonctemps*.

Se Malaterra e Amato parlano della costruzione di un solo fortilizio identificabile con certezza quasi assoluta sul sito del futuro Palazzo Reale, altre due fonti, Guglielmo di Puglia e l'Anonimo Vaticano, quest'ultimo d'età più tarda, estendono la paternità guiscardiana e del primo Ruggero anche al futuro Castello a Mare. Per l'Anonimo, i due fratelli Altavilla “costruirono in breve tempo due castelli fortissimi, uno presso il mare, l'altro nel luogo detto Galca” per scoraggiare ogni tentativo di riscossa da parte della popolazione musulmana di Palermo. Una sessantina di anni dopo il primo intervento normanno, Ruggero II iniziò e realiz-

### 3 Castello a Mare



### 4 *Castello a Mare*

zò una prima forma compiuta del *palatium* o *castrum superius*, il Palazzo Reale, inglobando e superando, ma purtroppo non sappiamo bene in che misura, le strutture risalenti ai suoi predecessori. Il rude castello della conquista divenne una residenza sfarzosa, degna della potenza di Ruggero II e dei suoi successori. Una miniatura del tardo XII secolo del *Liber de regno Sicilie* di Pietro da Eboli lo mostra realizzato in pietra da taglio, turrato e merlato, così come, all'altro capo della città, il Castello a Mare. Ben nota è poi la descrizione del Palazzo

lasciata dal geografo arabo Idrisi, nella traduzione ottocentesca di Michele Amari: “Nella parte più elevata di questo Cassaro, il ridottato re Ruggero ha una cittadella nuova, fabbricata di pietruzze dure da mosaico e di grandi pietre da taglio, delineata con le regole dell'arte, munita d'alte torri, ben afforzata di vedette e di propugnacoli, [comoda per palazzine] e sale ben costruite; notevole per decorazioni architettoniche, pei mirabili e peregrini ornati di calligrafia e per le immagini eleganti d'ogni maniera che vi sono raccolte”. A Idrisi potrebbe fare



da contrappunto il poeta arabo Ibn Basrun i cui versi celebravano la reggia trionfante “che splende di incantevole bellezza, col suo castello egregiamente edificato, dalle forme eleganti, dalle eccelse logge”.

Verso la fine del XII secolo un testo attribuito in genere a Ugo Falcando, una lettera ad un tal Pietro tesoriere della Chiesa palermitana, offre la più completa delle descrizioni del Palazzo Reale per l'età normanna. Circondato da un'ampia cerchia di mura, costruito nelle pietre squadrate caratteristiche dell'architettura normanna di Palermo, appariva “sfarzoso all'interno per l'intenso splendore di gemme e d'oro”. Ad un'estremità, la Torre Pisana, ancora oggi esistente, era riservata alla custodia dei tesori; dall'altra la Torre Greca sovrastava il corso del torrente Kemonia e quella parte della città che si affollava lungo le sue sponde. Una sezione intermedia, la *Joharia*, era riservata agli ozi regali. Quindi alloggi per il personale, matrone, ragazze ed eunuchi al servizio del re e della regina, sale riservate per gli incontri del re con i *familiares* e i nobili nei quali si discuteva dei problemi del regno, ed ancora opifici, in particolare per la filatura della seta.

Unione di lusso e caratteristiche difensive, dunque, nel Palazzo Reale di Palermo. Un ispido guscio di mura e torri merlate cela al suo interno lo splendore degli appartamenti reali, della Cappella Palatina, i laboratori o *nobiles officinae* dove si producono i capolavori d'arte ed artigianato necessari alla vita sfarzosa di corte. A poca distanza dal lusso delle stanze regali, però, nelle squallide segrete, i nemici del re marciscono nell'oscurità o tramano rimosse disperate con la

complicità di qualcuno dei carcerieri, come avvenne nel 1161 ai danni di Guglielmo I. Una seconda rivolta nata anch'essa nelle carceri del Palazzo e sventata grazie alla fedeltà del castellano (tale *Ansaldo*) convinse che era meglio sgombrare quelle prigioni, troppo pericolose, e riempirne altre, a partire da quelle del Castello a Mare.

Di aspetto più rudemente castrale, esso, da età normanna e fino alla rivolta del Sette e Mezzo (1866), sarà il mastino da guardia del potere, rivolto tanto contro i potenziali nemici provenienti dal mare che, ancor di più, posto a sorvegliare la città con le sue mura guarnite da numerose torri, cui fa riferimento lo stesso autore della lettera al tesoriere Pietro e come si vede in una miniatura famosa del *Liber* di Pietro da Eboli. Al contrario del Palazzo Reale, il Castello a Mare (**fig. 4**) venne quasi raso al suolo al principio degli anni '20 del XX secolo. La funzione repressiva, l'uso carcerario e le condanne a morte che ivi si eseguivano resero sempre temuto e famigerato il Castello a Mare e non furono moltissimi quelli che ai tempi si batterono per la sua salvezza. Durante la distruzione venne riportato alla luce, sgusciato dalle superfetazioni successive, quello che verrà detto con definizione quanto meno ambigua “mastio arabo-normanno”. Il riscatto dell'area, i grandi scavi, il recupero e l'apertura al pubblico di quanto sfuggito alle distruzioni è stata una delle operazioni più meritevoli di plauso che Palermo abbia conosciuto nello scorcio del secolo passato.

Le fonti scritte d'epoca normanna elencano oltre due decine di castelli già per il solo territorio dell'attuale provincia di Palermo.

5

*Castello di Caccamo*

Dal misterioso *Al-Khazan*, da ubicarsi su un rilievo non lontano dall'attuale invaso dello Scanzano, a **Battalaro** o **Patellaro**, a **Brucato**, **Caccamo**, **Calatamauro**, **Calatrasi**, **Caltavuturo**, **Carini**, **Castronovo**, **Cefalà**, **Cefalù**, probabilmente **Collesano**, **Geraci**, **Gratteri**, **Iato**, **Misilmeri**, **Partinico**, **Petralia**, **Petterana**, **Polizzi**, **Pollina**, **Prizzi**, **Roccella**, **Termini**, **Vicari**. Non sempre, nell'ambiguità delle definizioni utilizzate dalle fonti archivistiche e da Idrisi è facile o addirittura possibile distinguere castelli veri e propri da più vasti abitati murati: le due realtà, però, abitato fortificato e fortilizio, dovettero spesso convivere. In

qualche caso si tratta di castelli demaniali, come quello in cui quasi certamente erano allocate le prigioni di Iato e che ancora attende il lavoro degli archeologi. Più spesso borghi e fortilizi sono feudi della prima nobiltà siciliana: è il caso di Caccamo (fig. 5-7) dove Matteo Bonello ordì le sue trame contro Guglielmo I; di Calatrasi (fig. 8), feudo dei Malcovenant attorno al 1162; del *castellum cognomento Chephalas*, di Gratteri, di Petterana possesso dei Lucy, di Prizzi, anch'esso di Matteo Bonello, del cui castello rimangono solo pochi resti. Distruzioni, ricostruzioni, riadattamenti hanno quasi ovunque cancellato o nascosto la facies nor-





6  
*Castello di Caccamo,  
il cortile*

7  
*Castello di Caccamo,  
particolare*

manca di questi castelli. A Roccella quello che si vede oggi è uno splendido torrione trecentesco e altre rovine di difficile datazione. A Cefalà il *castellum* normanno, citato nel 1121, si trova quasi certamente sul Monte Chiarastella, ridotto a pochi resti interrati, mentre il castello presso l'attuale comune dovrebbe essere anch'esso trecentesco. Qua e là si attribuiscono ai secoli XI e XII una torre o il suo basamento, un tratto di muro, una finestra. Qualcosa di normanno affiora nella torre del castello di Carini. Al primo impianto normanno potrebbe risalire la struttura a "baglio" della parte meridionale del grande complesso castrale





**8**  
*Castello di Calatrasi.*  
*Monte Maranfusa*

di Vicari (**fig. 9**): il “baglio” siciliano, come nome e come struttura, ha probabilmente origine dal *bailey* normanno, il cortile inferiore del castello. Poco o nulla di normanno emerge con certezza dalla impressionanti rovine del castello di Caltavuturo, posto al culmine di un promontorio roccioso, altissimo sopra la valle dell’Imera, che ospitò anche la “terra vecchia”, in nucleo medievale del paese. Situazione simile a Castronovo dove i resti del castello sovrastano, anche qui con la “terra vecchia” totalmente in rovina, il centro attuale di origini basso-medievali. Frammenti, relitti di un grande naufragio, come si vede.

L’archeologia però, come nel caso di Calatameth in provincia di Trapani, ha riportato alla luce anche in provincia di Palermo, presso Campofiorito, nel sito noto come

“castello di Batticani” o “castello del conte Rayneri” o anche, localmente, “Castellaccio”, le strutture precedentemente interrato di un fortilizio che vari consistenti indizi portano a datare ad epoca normanna, riconducendolo al tipo del *donjon* circondato da una cerchia muraria. Sul pianoro superiore di un rilievo alto 610 m una cinta a pianta irregolarmente ovoidale, a doppio paramento murario con riempimento, delimita un’area di ca. 2000 mq. Nella cinta si aprono due porte, rispettivamente a est e a ovest, sorvegliate a poca distanza da due torri quadrangolari dello spessore murario medio di 1,60 m, non molto diverso da quello del muro perimetrale. La cinta sembra realizzata in una sola fase che gli scavatori ipotizzano di datare alla prima età normanna. Quasi sulla cima del rilievo si



erge un torrione quasi quadrato (10 x 11m) diviso al pianterreno in due locali da un muro di spina, così come caratteristico di molti *donjons* normanni e anglonormanni, oltre che in quelli di Paternò e Adrano, alle pendici dell'Etna. È certa la presenza di un primo piano e gli scavatori non escludono che esistesse ulteriore elevato. A pochissima distanza dal lato nord del *donjon* (ca. 1,50 m sul punto massimo), sulla quota più elevata del rilievo, venne edificata una chiesa a pianta rettangolare (m 5,42 x m 9,20) con abside semicircolare aggettante e mura perimetrali di 0,90 m di spessore. Anche per la chiesetta, come per tutto il complesso,

gli scavatori propendono per una datazione in età normanna che riteniamo estremamente probabile, per non dire certa, vista la tipologia del castello (*donjon*, chiesetta e cinta irregolare delimitante una *basse cour*) e le sue analogie con il già citato complesso di Calatameth, presso i Bagni Segestani in provincia di Trapani.

Se per la conoscenza di questo castello normanno, fino a pochi anni fa noto solo per la poca documentazione - tutta basso medievale - e per le rovine visibili, è stato necessario un importante intervento archeologico, un altro fortilizio quasi certamente normanno attende ancora uno studio esaur-

## 9 *Castello di Vicari*



stivo. Si tratta del Castellaccio di Monte Caputo o **Castellaccio di Monreale (fig. 10)**, monumento tanto noto quanto in realtà ancora solo assai parzialmente indagato. Esso, ben visibile da molti punti della città di Palermo, sorge sulla cima più interna di Monte Caputo, un rilievo che domina il sito di Monreale e controlla a vista un ampio panorama che va dalla ex Conca d'Oro palermitana ai monti che chiudono la valle del fiume Iato, verso le contrade che fra la fine del XII secolo e il 1246 furono interessate da una grande sollevazione della popolazione islamica. Il complesso si presenta come un lunghissimo edificio a pianta di parallelogrammo tendente quasi al rettangolo dalle dimensioni di ca. 80 x 30 m. Le alte mura sono irregolarmente intervallate da torri rettangolari, quattro sul fronte sud-ovest, due - fra cui la grande torre d'accesso - su quello nord-est dal quale aggetta anche il corpo edilizio che all'interno racchiude le tre absidi di una chiesa. Tanto nelle torri che lungo le mura si aprono rare monofore ogivali e feritoie lunghe e strette che ricordano molto da vicino - le une e le altre - quelle delle torri di facciata del vicino duomo di Monreale, costruito a partire dal 1174. All'interno il complesso presenta due zone nettamente distinte: una residenziale, con ambienti raccolti attorno ad un cortile; l'altra di tipo monastico con un cortile delimitato da stilobati, in origine un chiostro, e quindi una chiesa triabsidata in parte impiantata su una cisterna, come a Calatameth e nel castello di Caronia, del XII secolo.

Nessun documento data le origini del Castellaccio né esso è attestato se non a partire

dalla metà del XIV secolo, svolgendo in quei tempi bellicosi funzioni prettamente militari. Le origini normanne, più o meno contemporanee a quelle del duomo monreale, sono però suggerite da diverse circostanze. Intanto dai particolari architettonici cui si è già accennato ed ancora dall'ingresso a baionetta in torre che ricorda quello di un grande edificio fortificato di fine XII-inizi XIII secolo scavato ad Entella. Sembra poi logico ritenere che il complesso, costituendo quasi un'acropoli della cittadella monastica di Monreale e il suo elevatissimo posto di guardia verso le





contrade abitate da musulmani, sia stato edificato più o meno contemporaneamente alla prima come sentinella e sicuro rifugio. Nel panorama dei castelli normanni fino ad oggi conosciuti in Sicilia, il Castellaccio di Monreale costituisce però un unicum. Il suo ordine architettonico serrato e la pianta geometrica del complesso sono agli antipodi - ad esempio - della cinta muraria *lache* del Castellaccio di Camporeale. Da notare anche l'evidente assenza di *donjon* e la presenza di un ampio chiostro, spiegabile con la committenza monastica dell'edificio. Un vasto spazio chiaramente religioso

(chiostro e chiesa) insieme agli ambienti abitativi sono racchiusi da un geometrico e serrato involucro murario con torri che ricorda nell'aspetto più fortificazioni islamiche nordafricane come i *rbut* (plur. di *ribat*) o addirittura più lontani modelli bizantini che non le cinte *laches* del Castellaccio di Camporeale, di Caronia, del castello di Segesta o anche del baglio del castello di Erice. È da ipotizzarsi una forte influenza dell'architettura militare islamica sui costruttori dell'ancora per molti versi misterioso Castellaccio.

**10**  
*Il Castellaccio di  
Monreale*



11

*Calatamauro, la  
Rocca ed i ruderi del  
castello*

### **L'età sveva ed angioina**

La grandiosa attività di costruzione di castelli nell'età di Federico II si concentra soprattutto nella parte orientale della Sicilia, da Milazzo, a Messina, a Catania, a Siracusa e probabilmente a Gela. Questo per precise ragioni di ordine politico e strategico: una grande rivolta urbana divampata nel 1231-1232 e ferocemente repressa; la crociata dell'imperatore scomunicato, la conquista del regno di Gerusalemme e la necessità di rifornire a partire da basi

sicure i presidi imperiali di uomini, armi, vettovaglie e generi di sussistenza a partire dai porti più orientali del *regnum*. Non in ultimo, riteniamo, nel caso di Castel Maniace a Siracusa, una ben precisa volontà di rappresentazione e simbologia del potere imperiale.

La Sicilia occidentale fu assai meno interessata, con l'eccezione di alcune residenze fortificate (*Bellumvidere, Bellumreparum, Burgimillusio*) che probabilmente furono solo in parte realizzate e che comunque





avevano finalità più di *sollacia* che di forti presidi militari. Addirittura fu ordinata dall'imperatore una sorta di smilitarizzazione almeno temporanea dei castelli delle pur importanti città marittime di Trapani, Marsala e Mazara, affidandoli a cittadini fedeli con il solo compito di impedirne la rovina.

La storia dell'architettura fortificata nel territorio dell'attuale provincia di Palermo risulterebbe però per l'epoca sveva quasi una pagina bianca se non fosse per alcune recen-

ti e meno recenti scoperte archeologiche. Da un elenco del 1239 dei *castra exempta*, dei castelli regi, cioè, al di fuori della sfera di competenza del *provisor castrorum* e la nomina dei cui castellani rimaneva al sovrano, viene fuori il nome di **Calatamauro** (fig. 11). Siamo nel latifondo aperto, nei pressi di Contessa Entellina. Dal paesaggio collinare emerge uno dei tanti speroni di roccia di difficile accesso e protetti da pareti a picco. Sulla sommità sorge il castello di Calatamauro, o meglio i suoi ruderi. Una

**12**  
*Rocca di Cefalù*



13  
*Rocca di Cefalù*

cinta esterna sbarrava il lato nord dell'altura; una cinta interna delimitava la parte sommitale del rilievo ed il cuore dell'impianto castrale. Un edificio a pianta rettangolare molto allungata (11,40 x 5,00) in prossimità dell'ingresso era forse la scuderia del castello. La cinta più interna in qualche punto raggiunge ancora l'altezza ragguardevole di 9 m. Sotto il cortile interno si apre una splendida cisterna sotterranea (6,80 x 11,30 m) a volta ogivale rinforzata da un arcata che ricorda quelle dei castelli di Calatafimi ed Agira.

Sulla **Rocca di Cefalù** (fig. 12) gli scavi hanno mostrato una probabile origine del castello della vetta in età normanna ed una sua profonda ristrutturazione proprio in epoca federiciana, quando l'imperatore riuscì a mettere le mani, nel 1223, su questa importante postazione fortificata, fino ad allora di giurisdizione vescovile. Il colpo di mano che permise a Federico II di impadronirsi del castello cefaludese (fig. 13) fu

anche giustificato dal fatto che esso si trovava sui confini della *marchia sarracenorum*, del territorio cioè sotto controllo dei musulmani apertamente ribelli all'autorità regia ed imperiale e aspramente impegnati in una dura guerra per difendere la libertà ed il territorio da essi occupato. D'altra parte, durante la minorità del sovrano, la chiesa cefaludese era riuscita a farsi concedere il *castellum Polline*, il **castello di Pollina** (fig. 14), località su un elevato rilievo nei pressi della costa tirrenica del cui fortilizio oggi avanzano tratti delle mura perimetrali ed una torre a tre elevazioni impiantata sul punto più alto.

Al contesto delle guerre anti-saracene che interessarono buona parte della Sicilia occidentale fra la morte di Guglielmo II e il 1246 possono ricondursi alcuni importanti monumenti messi in luce da ricerche archeologiche. A **Rocca d'Entella** (fig. 15), già ricordata, una delle roccaforti dei musulmani ribelli, sulla base di una precedente

dimora d'età islamica, fra fine XII e primi del XIII secolo venne realizzato un palazzo fortificato a pianta rettangolare (m 18 x 27 ca.) con il già ricordato ingresso a gomito o a baionetta in torre. Nel complesso è anche presente un *hammam*, un piccolo bagno termale con pavimento rialzato e riscaldamento. A poca distanza, sempre sulla Rocca d'Entella (**fig. 16**), sulla cima detta “**Pizzo della Regina**”, sono stati disotterrati i resti di un altro edificio fortificato.

Più recenti, e di almeno altrettanto interesse, sono gli scavi tuttora in corso nell'altro principale bastione della resistenza musulmana contro Federico II, Monte Iato. Qui, alle pendici dell'ultima elevazione del monte, a poche centinaia di metri da una spettacolare porta della cittadella islamica, sul colle detto localmente **Castellazzo** (**fig. 17**), sono stati in parte riportati alla luce i resti dei *castra*, gli accampamenti fortificati, che Federico II fece erigere per il lungo e complesso assedio di Iato svoltosi fra 1222 e 1224 e che, quasi certamente, vennero riutilizzati anche per un secondo e risolutivo assedio nel 1246, in seguito al quale Iato venne definitivamente spopolata. Il sito controllava visivamente e permetteva di bloccare l'accesso orientale di Iato, probabilmente il più importante. La porta orientale della città musulmana dista solo circa 400 metri in linea d'aria, abbastanza lontano per mettere il campo fortificato al riparo da tiri d'arco, di balestra o anche di artiglieria a contrappeso o torsione ma al tempo stesso così vicino da costituire un vero incubo per gli assediati. L'espressione «il nemico alle porte» si adatta perfettamente alla situazione. Il vano della *Bāb Sharqi*



di Iato inquadra ancora oggi la minacciosa altura del Castellazzo (**fig. 18**). L'abbondante disponibilità di acqua (ancora oggi nelle vicinanze sgorga una copiosa fonte) rendeva la posizione ulteriormente adatta all'impianto di un grande campo d'assedio. La presenza personale di Federico II, di numerose truppe e, ancora, di almeno una sezione “da campagna” della sua cancelleria, sono fatti che postulano l'esistenza di un complesso insediativo significativo, per quanto di tipo ossidionale e destinato ovviamente a vita effimera. Dovette trattarsi di strutture adatte ad ospitare l'imperatore e parte della corte, oltre che un esercito certamente numeroso e ben equipaggiato, in grado di tenere il campo per vari anni, potendo comunque contare su facili rifornimenti dalla vicina Palermo, distante

**14**  
*Pollina e la torre del castello*

**15**  
*Nella pagina seguente:  
Rocca di Entella*









16  
*Rocca di Entella.*  
*Pizzo della Regina*

all'incirca un giorno di marcia. I primi risultati di scavo confermano in pieno l'ipotesi iniziale. Il Castellazzo (fig. 19) è un rilievo che tocca nel punto più elevato i 702 m s.l.m. e presenta perimetro poligonale irregolare, leggermente degradante verso sud-est e quasi impercettibilmente più elevato sul lato ovest. Sia dalle foto aeree risalenti agli anni '50 e '60 che dalle più recenti immagini satellitari si è potuto verificare che il perimetro del piano di sommità del rilievo risulta interamente fortificato seguendo il rilievo naturale dell'altura. Una seconda cinta muraria, che qui verrà definita "esterna" e che cinge una superficie ben maggiore di terreno, affiora su gran parte del terreno e cinge l'area del Castellazzo ad est e sud. L'intera altura del Castellazzo, lunga circa m 120 e larga m 46 nei punti massimi, dovette essere circondata da un muro di pietrame locale grezzo o appena sbizzato spesso circa due metri o in qualche tratto poco più, quasi certamente di altezza considerevole o comunque sufficiente ad una buona difesa, con numerose torrette aggettanti di cui finora due portate

alla luce. Il perimetro di tale cinta doveva aggirarsi sui 300 m. Riteniamo quindi che i *castra* federiciani più volte citati dalla documentazione comprendessero un'area più ridotta e maggiormente fortificata, probabilmente riservata al comando e ad accogliere lo stesso imperatore, ed una più ampia per il grosso delle truppe, il bestiame, gli *impedimenta*. Un possibile ingresso è ipoteticamente localizzabile a sud-est. Immediatamente ad est si estende un'area pianeggiante, probabile luogo di accampamento del grosso delle truppe assediati. Tutta la zona è interessata dalla presenza di alcuni avanzi della necropoli connessa alla fase ellenistica della città di *Leitas-Jatum*. Individuata l'area d'indagine sono stati aperti ed indagati fra 2011 e 2015 tre saggi di scavo, tutti localizzati nella medesima zona settentrionale dell'altura. La struttura doveva costituire una vera e propria massiccia fortificazione in pietra munita di torrette ad intervalli più o meno regolari, come sembrano dimostrare i primi risultati di scavo. Le strutture in pietrame dei *castra* federiciani erano ancora in evidenza, di



certo molto più di oggi, nella prima metà del XVI secolo, secondo la testimonianza di Tommaso Fazello. Il ritrovamento di monete coniate fra il 1221 ed il 1225, oltre che fra il 1243-1248, suggerisce che le strutture vennero edificate per il primo assedio del 1222-1224 e riutilizzate una seconda volta per l'assedio finale del 1246 diretto da Roberto conte di Caserta.

Il primo saggio ha riguardato quello che si è dimostrato essere il muro di fortificazione che dovrebbe cingere l'intero pianoro di sommità, cioè la parte più interna, più alta e maggiormente difesa del complesso dei *castra*. Eliminato il pietrame sparso dovu-

to all'impianto di un moderno vigneto, sono stati messi in luce per circa 8 m di lunghezza i resti del muro di fortificazione. La presenza di due avancorpi a base rettangolare addossati al muro indica, come già detto, che l'opera difensiva era munita di torrette. Le strutture sono realizzate in blocchi di calcare, alcuni dei quali di forma rettangolare, legati con malta di terra argillosa. Il paramento interno è costituito da pietrame informe di varia pezzatura. Lo spessore del muro di cinta varia fra m 2,5 e m 2. L'altezza conservatasi delle torrette è fra 1,50 e 1,70 m. Addossato al muro di cinta scavato, nella parte interna, è stato



17

*Monte Iato, la  
porta orientale e il  
Castellazzo*

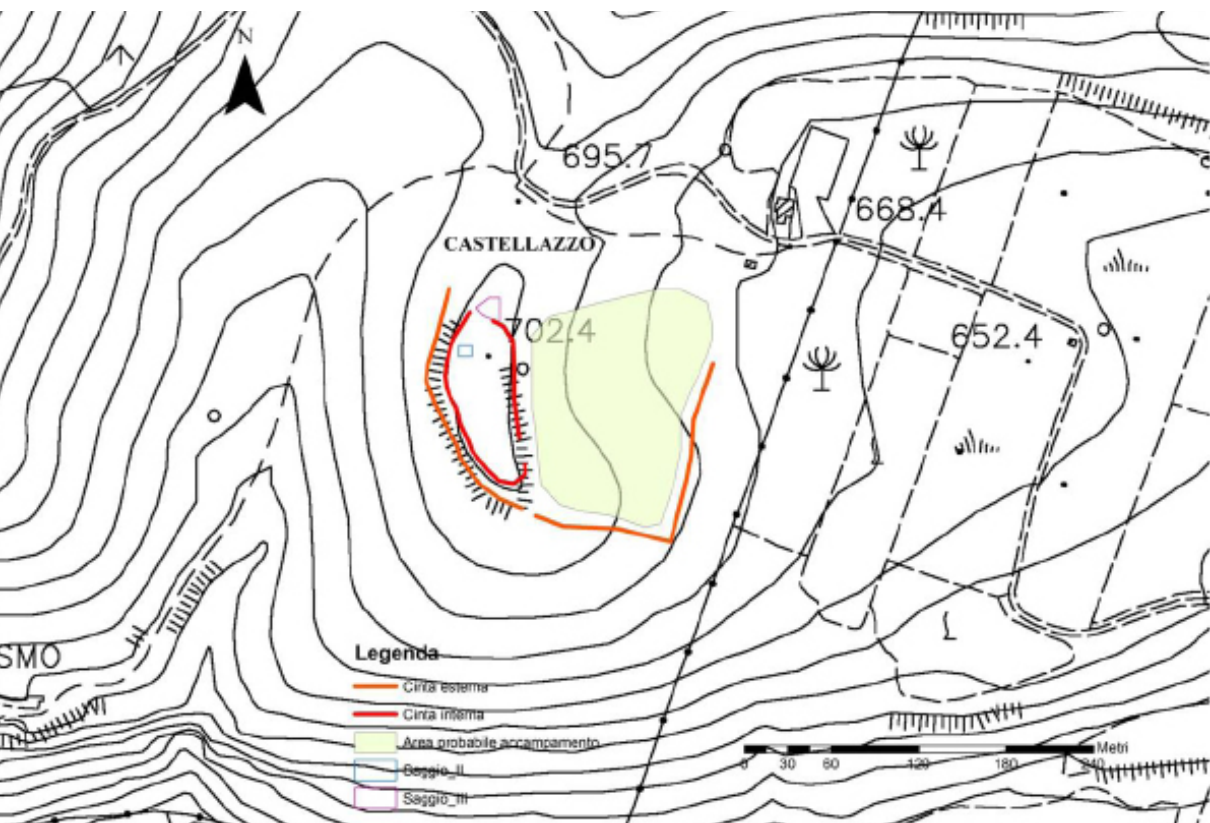
18

Monte Iato, cinta  
interna e cinta esterna

messo alla luce un ambiente quadrato (2,86 x 3,10 agli angoli interni) con un ingresso a sud, realizzato con tecnica muraria in pratica identica a quella delle restanti strutture e con muri spessi 0,60 m. Un altro tratto del muro interno di fortificazione è stato portato alla luce nel saggio III.

Oltre alle monete federiciane lo scavo ha restituito frammenti ceramici del tipo *Spiral Ware* caratteristico degli ultimi anni del XII secolo e dei primi decenni del XIII; ed ancora alcuni frammenti di ceramica da fuoco di produzione messinese anch'essa diffusissima in tutta la Sicilia tra la seconda

metà del secolo XII e la prima metà del secolo XIII. Fra i reperti metallici, punte di lancia, un'elsa di spada, quadrelli di balestra, uno delle quali ancora conficcato nel costato di uno scheletro rinvenuto in una tomba parzialmente foderata di lastre di pietra ed appoggiata ad una roccia naturale. Il defunto, forse morto a seguito proprio di un tiro di balestra, sembrerebbe essere stato deposto in posizione prona con il volto orientato verso sud ma non si può escludere del tutto neanche una deposizione in decubito laterale destro, che potrebbe indicare una sepoltura musulmana.





L'età angioina, più che grandi realizzazioni architettoniche su cui tacciono le fonti scritte e che non sono facilmente rintracciabili nei testi architettonici, permette di aggiungere alcuni nomi alla lista dei castelli esistenti, come ad esempio quello di Isnello oggi ridotto a pochi "pittoreschi" resti. Soprattutto, però, fu ulteriormente perfezionato il sistema dei castelli demaniali, già delineato in età normanna e migliorato da Federico II. I *castra regii demani* erano quelli di proprietà diretta della corona, dello stato, sorvegliati da guarnigioni pagate dalla monarchia e comandate da un castelano scelto dal re o dal *provisor castrorum*, il provveditore dei castelli, la più alta carica di questa branca dell'amministrazione. Per l'attuale territorio della provincia di Palermo in età angioina sono attestati come castelli demaniali Calatamauro, Carini, Cefalù, i due *castra* di Corleone, Geraci, i due castelli di Palermo (Palazzo Reale e Castello a Mare), Polizzi, San Mauro, Termini e Vicari. Le scelte non sono ovviamente casuali. La corona manteneva sotto il proprio diretto potere e controllava in primo luogo le città principali. Dopo Palermo, Cefalù, Corleone e Termini. Altri castelli

sorvegliavano punti nodali della viabilità: Vicari, arroccata su un alto acrocoro, era punto essenziale per il controllo della via Palermo-Agrigento, oltre che di una strada che proveniva da Termini e Caccamo, lungo la valle del fiume San Leonardo. Polizzi, dalla sua posizione altrettanto forte, era tappa importante della strada Palermo-Messina per le montagne. Carini si trovava lungo l'asse viario che portava a Trapani. La rete di castelli demaniali anche nell'attuale provincia di Palermo consentiva dunque alla monarchia un certo controllo del territorio. Il dispositivo, però, non fu sufficiente a stroncare o almeno a contenere la rivolta del Vespro. Da Palermo la rivolta si diffuse nel territorio. Il Giustiziere angioino, la massima autorità, si rifugiò nel castello di Vicari ma venne raggiunto da truppe di insorti palermitani e caccamesi, assediato ed ucciso con la guarnigione. Palermo e Corleone strinsero un patto di alleanza e mutuo soccorso che prevedeva, fra gli altri punti, la distruzione del castello di Calatamauro, una spina nel fianco del territorio corleonese. Finiva nella violenza, come nella violenza era cominciata, la dominazione angioina sulla Sicilia.

### **Gli anni del Vespro e di Federico III il Grande**

L'isola si dava a re Pietro III d'Aragona, marito di Costanza figlia di re Manfredi, in nome del legittimismo svevo. Carlo d'Angiò, rimasto padrone del Mezzogiorno continentale non si rassegnò alla perdita. Ne scaturì un conflitto che nella pace di Caltabellotta del 1302 ebbe solo un momento di tregua ma che riprese violentissimo fra scontri navali, avanzata siciliana in Calabria, sbarchi angioini in Sicilia. La battaglia di Aci-Ognina del 1356 segnò per sempre la fine dei progetti angioini di rivincita. Perché la pace venga firmata occorrerà attendere però il 1372: qualcuno ha perciò proposto il nome di Guerra dei Novant'anni per questo lungo ma discontinuo conflitto.

Gli anni più difficili per la Sicilia saranno quelli del lungo regno di Federico III d'Aragona che uno storico vissuto fra Settecento e Ottocento della statura di Rosario Gregorio definì "Grande". L'appellativo è decisamente meritato da un sovrano che seppe con tutte le forze a sua disposizione contrastare efficacemente l'aggressività angioina, dietro la quale stava ovviamente la potenza francese, fare fronte al papato di Bonifacio VIII e, almeno in una fase, all'ostilità della stessa Corona d'Aragona. A queste vicende belliche ed alla figura di Federico III il Grande è legata una importante stagione di architettura castrale in Sicilia che interessò anche il territorio attuale della provincia di Palermo. Federico III muni alcuni dei luoghi più deboli a ridosso della costa, laddove più si temeva il pericolo di sbarchi angioino-napoletani:

golfo di Castellammare, litorale di Termini e, assai più a est, piano di Milazzo. Al tempo stesso realizzò una serie di punti forti in luoghi chiave dell'entroterra, punti obbligati di passaggio lungo le malagevoli vie percorse dagli eserciti angioini sbarcati e decisi a penetrare nell'entroterra; località arroccate ed in posizione centrale, dalle quali potere intervenire rapidamente ove si addensasse la minaccia. Il regno di Federico III il Grande è quindi un'epica età di guerra nella quale la Sicilia si coprì di mura, castelli e fortificazioni. L'attività edificatoria fu febbrile, in termini quantitativi anche superiore a quella dell'età di Federico II di Svevia che tanto ha attirato e continua ad attirare l'attenzione degli studiosi. La tradizione erudita, complice l'omonimia e la pedanteria degli studiosi del passato (e di qualche contemporaneo) che si ostinarono a chiamare il Nostro Federico II in base alla teorica successione ordinale dei re di Sicilia (ma nessuno chiamò mai Federico I di Sicilia l'imperatore e re Federico II di Hohenstaufen) ha finito con attribuire a quest'ultima iniziativa architettoniche che con certezza o buona probabilità sono invece da ascrivere a Federico III il Grande. Un esempio lampante è costituito dal castello di **Giuliana** (fig. 20), alla periferia meridionale della provincia di Palermo. Una tradizione risalente almeno al cinquecentesco Fazello e consacrata nel XVIII secolo da Vito Amico attribuisce anche in questo caso senza esitazione il complesso di Giuliana a Federico III il Grande: come già accennato, però, entrambi i due autori numerano i sovrani con riferimento alla teorica successione siciliana per cui









Federico *tercius* d'Aragona è da essi chiamato re Federico II. Ne è derivata la solita confusione. La attribuzione allo Svevo del castello di Giuliana, evidentemente ritenuta più prestigiosa, venne proposta già da Calandra, ripresa quindi dalla storiografia locale, dal repertorio dei castelli federiciani edito nel 1975, con prudenza da Giuseppe Bellafore e, almeno in parte, dal catalogo della grande mostra federiciana di Palermo del 1994, dopo la quale è stato completato un impegnativo intervento di recupero del complesso. Un acuto studioso locale, il Marchese ha però in ultimo dimostrato, credo in modo inconfutabile, che il castello è da attribuirsi a Federico III aragonese. Le scarsissime fonti storiche sulla località non risultano in effetti di grande aiuto ai fini della sicura attribuzione cronologica del complesso architettonico. Giuliana è attestata in età normanna per la prima volta soltanto come casale. Dopo la menzione del casale di Giuliana alla fine del XII secolo, mancano per l'età sveva notizie certe e precise sulla località. Giuliana è attestata di nuovo con sicurezza come piccolo centro abitato dalle tassazioni angioine ed aragonesi del 1277 e del 1283. Nel 1280 è menzione di un *castrum Iullani* e dei suoi signori, Fulco ed Henri de Puigrichard. Non si può essere però certi, anche per l'impossibilità di controllare l'originale del documento, che *Iullanum* sia una lettura attendibile e soprattutto che sia effettivamente da identificarsi con Giuliana e non piuttosto con Giugliano in Campania, come sembra più probabile. A proposito del castello di Giuliana, Davì ha parlato di «eccezionalità icnografica»

e Santoro lo ha definito «il più atipico di Sicilia» per le soluzioni planovolumetriche adottate. Il complesso fortificato sorge sulla quota più alta del rilievo su cui si abbarbica il centro abitato (734 m), a strapiombo sulla sottostante vallata. Presenta un grande corpo di fabbrica con due ali rettangolari disposte ad angolo fortemente ottuso su cui si innesta, aggettando prepotentemente, un torrione pentagonale. Apparentemente l'impianto presenta forte unità e precisa simmetria tanto esterna che interna. Il torrione sembrerebbe il fulcro naturale dal quale si dipartono le due ali quasi identiche. C'è quasi da stupirsi, anzi, che nessuno abbia pensato ad una pianta stilizzante l'aquila sveva. In realtà un semplice sopralluogo diretto conferma quanto affermato da Meli: la fabbrica dovette essere realizzata in varie fasi anche se, forse, di poco successive. Alla preesistente torre vennero addossate le due ali, intervenendo con lo scalpello sulle pareti meridionali della torre stessa. Il complesso formato dal mastio pentagonale e dalle ali rettangolari è protetto, verso N – verso l'abitato – da una cinta che si dispone a formare la metà di un irregolare poligono. La cinta è realizzata, come la torre pentagonale ed il palazzo, in blocchetti calcarei di differenti dimensioni, generalmente ben sbazzati e disposti in opera con una certa ricerca di regolarità. Alla muraglia sono addossati, all'interno, dei locali costruiti o adattati in età moderna ad uso di una comunità di monaci olivetani. Un torrione rettangolare aggetta prepotentemente sul vertice N del mezzo poligono, immediatamente ad E del portone d'ingresso, che reca incisa su un concio la data 1663.

21

*Regiovanni, il castello*

Il torrione, laddove la mancanza di intonaco permette la lettura, appare ammorsato alla cinta e realizzato con materiali e tecniche analoghe. Al contrario, il contrafforte a pianta poligonale che si erge ad O dell'accesso è semplicemente addossato alle mura e sembrerebbe essere quindi un'aggiunta posteriore. Le trasformazioni subite dalla cinta muraria esterna non permettono di individuare l'eventuale originaria presenza di merlature mentre sono ben visibili, tompagnate, almeno tredici feritoie a metà circa dell'altezza.

Verso S, fra il fronte meridionale del palazzo ed il ciglio del vertiginoso strapiombo sulla vallata sottostante, si estende un modesto spazio cui è difficile non attribuire funzione 'dilettevole' a favore degli occupanti del palazzo stesso. Dovrebbe trattarsi di una sorta di giardino-belvedere, dal quale si gode in realtà una vista incantevole sulla valle del fiume Sosio e sui monti di Caltabellotta. Il palazzo centrale, se si esclude la torre pentagonale, presenta soltanto il piano terreno, consistente in tre grandi ambienti rettangolari comunicanti per mezzo di porte e coperti da volte ogivali. Il salone occidentale e quello centrale, separati da un cortiletto ospitante la scala a due rampe che conduce alla terrazza di copertura ed al primo piano della torre, sono scanditi in due campate da arcate ogivali. L'ambiente orientale è ulteriormente suddiviso in due da un muro tramezzo. Nella sala centrale, l'arcata mediana si imposta su mensole a piramide rovesciata di un tipo che rimanda ai castelli di Augusta e di Catania. L'iconografia complessiva del palazzo permette poi un paragone con il Castelluccio di Gela e

con i *palacia* del castello di Milazzo e del castello di Lombardia di Enna. Gli influssi svevi sono innegabili, anche se è da considerare probabile o certa la datazione all'età di Federico III sostenuta da Marchese.

La torre pentagonale presenta un solo ambiente rispettivamente al piano terra ed a quello superiore, non comunicanti direttamente. La copertura di entrambi è ottenuta da volte a botte che si abbinano ad irregolari catini impostati sul saliente triangolare del pentagono. La sala del piano superiore è accessibile mediante una porta che si apre sulla copertura del sottostante salone centrale. Una scaletta lignea interna al vano conduce con un'ulteriore rampa alloggiata nelle murature, alla terrazza della torre. La parte superiore della torre, relativamente al solo fronte meridionale, presenta tracce di merlatura tompagnata. Il castello di Giuliana, in conclusione, è, più che una fortezza militare, un palazzo residenziale la cui difesa era demandata alla cinta esterna a pianta semipoligonale ed alla posizione a strapiombo sulla sottostante vallata.

Negli anni di Federico III, ed in particolare a seguito dei danni subiti dalle mura dopo l'assedio angioino del 1325, la città di Palermo realizzò un grandissimo sforzo finanziario, restaurando ed in parte ricostruendo *ex novo* la cinta esterna con l'abbandono di interi segmenti della vecchia muraglia risalente almeno ad epoca normanna, se non islamica. Solo duecento anni dopo, dopo alcuni pur importanti interventi quattrocenteschi, la città fu costretta a una fatica ancor più grande per erigere, contro il temuto attacco turco, una formidabile cortina bastionata. I volumi degli *Acta Cu-*





rie *Felicitas Urbis Panormi* relativi all'età di Federico III abbondano di notizie relative alla fabbrica delle mura ed all'apprestamento di ulteriori difese, come ad esempio la costruzione di verdesche e macchine da getto. In uno dei momenti più drammatici della lotta, il nuovo attacco del 1333 che permetterà a forze angioine di impadronirsi del Castello a Mare della città, venne anche eretto un muro provvisorio attorno al castello stesso, al di qua del fossato. Si prevenivano in tal modo possibili sortite degli Angioini chiusi nel castello e si offriva un sicuro riparo alle truppe siciliane impegnate nell'assedio.

Prima di ricostruire le mura, fin dagli anni successivi al Vespro la città di Palermo organizzò (o forse perfezionò) un servizio di guardia costiera con punti di osservazione e segnalazione posti su alti rilievi – Monte Pellegrino, Capo Gallo, Monte Catalfano – da cui si domina un ampio specchio di

mare. Il sistema pare funzionasse con una certa efficienza: un messaggio d'allarme lanciato dalle guardie di *cap de Gall* (Capo Gallo) che avvistarono nel 1299 la flotta del principe di Taranto poté raggiungere velocemente Federico III arroccato a Castrogiovanni.

Nel corso delle guerre combattute da Federico III compare per la prima volta come *castrum* il sito di **Regiovanni (fig. 21)**, a sud di Gangi, uno spettacolare castello rupestre realizzato in parte scavando un altissimo pinnacolo roccioso ove si aprono locali ipogei oggi non raggiungibili e fori per alloggio di travi che documentano l'esistenza di strutture lignee scomparse. Regiovanni fa parte del non sparuto gruppo di castelli medievali rupestri siciliani insieme a, per non citare che esempi assai noti, Sperlinga e Gagliano.

Uno dei settori del litorale siciliano particolarmente esposto agli sbarchi angioini ed

22

*Gibilmanna, il sito dello scomparso Castello di Monte S. Angelo*

## CASTELLI MEDIEVALI

alle puntate offensive verso l'interno era la lunga spiaggia sabbiosa che si estende da Cefalù (Capo Plaia) a Termini. Le vallate dei corsi d'acqua che qui sfociano – il fiu-

me Torto, il torrente Roccella e soprattutto l'Imera Settentrionale – offrivano altrettante vie di penetrazione verso l'entroterra. Qui, con un'operazione che ricorda quella condotta a Bonifato, sopra Alcamo, venne rilanciato e fortificato, al principio del Trecento, l'antico abitato normanno di Brucato a proposito del quale si ricorda l'ipotesi, più volte espressa da Bresc, di un'iniziativa



23  
*Castello di  
Castelbuono*





24

*Castello di Carini*

di fortificazione del territorio direttamente voluta e gestita, anche in questo caso, da Federico III. Sempre a ridosso della costiera tirrenica, questa volta nell'immediato entroterra di Cefalù, sul Pizzo Sant'Angelo (**Gibilmanna**) (fig. 22) è documentato negli anni trenta del XIV secolo il «castrum et terram Sancti Angeli Bonvicini», sotto il controllo di Francesco I Ventimiglia conte di Geraci. Ottima a fini difensivi, ma non certo residenziali, era la posizione. Si tratta infatti di un'elevata cima (m 1081 slm) da cui era possibile il controllo di vasti tratti di

litorale e di mare: il luogo è però scomodo fino ai limiti dell'inabitabilità, freddo in inverno e spesso sferzato dai venti. L'insediamento ebbe vita breve, legata ad una condizione di particolare pericolo, e scomparve nel corso degli eventi bellici del 1338 durante i quali venne cancellata anche Bru-



cato. Della *terra* e del castello, posti sotto la protezione di S. Angelo, arcistratega delle milizie celesti, restano oggi pochissime e quasi impercettibili tracce.

Non lontano da Pizzo S. Angelo, sul sito dell'antico casale di Ipsigro (*belvidiri de Ipsigro*), sorsero a partire dal 1316 il castello e la *terra* di **Castelbuono (fig. 23)** su iniziativa dello stesso Francesco I Ventimiglia: si prospettò così il futuro trasferimento del centro della contea ventimigliana dal castello della lontana, alta ed difficilmente

accessibile Geraci. Per il momento però la rocca di Geraci manteneva il suo ruolo e sarà teatro della tragica rivolta di Francesco I Ventimiglia nel 1338. Come già ritenuto da Bresc, non è pensabile che l'iniziativa di edificare Castelbuono sia stata presa dal Ventimiglia senza l'assenso o anche il diretto incoraggiamento del sovrano. Ca-



25

*Resti del Castellazzo della Sala di Partinico*

26

*Il Castello di Roccella agli inizi del XX secolo*

stelbuono riecheggia alla lontana i castelli di Federico II, nella pianta tendente alla regolarità e nell'impianto volumetrico organizzato attorno alla piccola corte centrale e rinserrato da torri angolari. Chiara è comunque la volontà da parte dei Ventimiglia di disporre di una residenza, di un

palazzo-castello dai tratti meno arcigni di quelli dei rudi fortilizi abbarbicati su rilievi accidentati quale senza dubbio era il vecchio castello di Geraci, prima sede e località eponima della contea ventimigliana. Nella sua configurazione definitiva, acquisita nel corso del XIV secolo, il castello di Castellbuono assunse infatti l'aspetto di una solida fabbrica a pianta quadrilatera con piccolo *baglio* (cortile) centrale e torri angolari, anch'esse quadrangolari tranne quella, circolare, dell'angolo nord-est. Se, come è stato ipotizzato, anche la torre dell'angolo opposto di sud-ovest fosse stata in effetti all'origine cilindrica, lo schema icnografico di Castellbuono sarebbe stato poco dopo replicato nel castello di Alcamo, sorto anch'esso su iniziativa dei Ventimiglia alla metà del XIV secolo. I Ventimiglia sono quindi, in subordine alla Corona, protagonisti della grande stagione di architettura fortificata dell'età di Federico III.

Un'altra grande famiglia militare, gli Abbate, sembra abbia ulteriormente fortificato nel corso del Trecento l'abitato **di Carini** (fig. 24) di cui era infeudata, innalzando nuove mura. Anche il golfo di Carini, a ovest di Palermo, era una posizione strategicamente importante e fu investito da un violento attacco angioino nel 1314. Non lontano da Carini, all'estremità est del golfo di Castellammare, a partire dal 1315 venne costruito un nuovo fortilizio sul sito di **Partinico** (fig. 25). Il luogo era rimasto probabilmente deserto dal tempo delle guerre musulmane di Federico II ed il nuovo castello, per secoli detto *Sala Partinici*, costituì il primo nucleo di ripopolamento. A Partinico esisteva già un castello d'età



normanna, arroccato sul monte Cesarò, e quasi certamente ai primi del XIV secolo già deserto. Per il nuovo fortilizio, oggi ridotto a pochi ruderi noti come Castellaccio, fu scelta una posizione meno impervia, uno sperone roccioso ai piedi del monte

Cesarò. Quest'ultimo rimase deserto con i ruderi e la memoria del vecchio castello normanno: nel 1340 di esso si dice *ubi erat castrum Parthenici*. A promuovere l'iniziativa di ripopolamento ed incastellamento, regolarmente autorizzata e probabilmente

27  
*Il Castello di Roccella  
prima dei restauri*



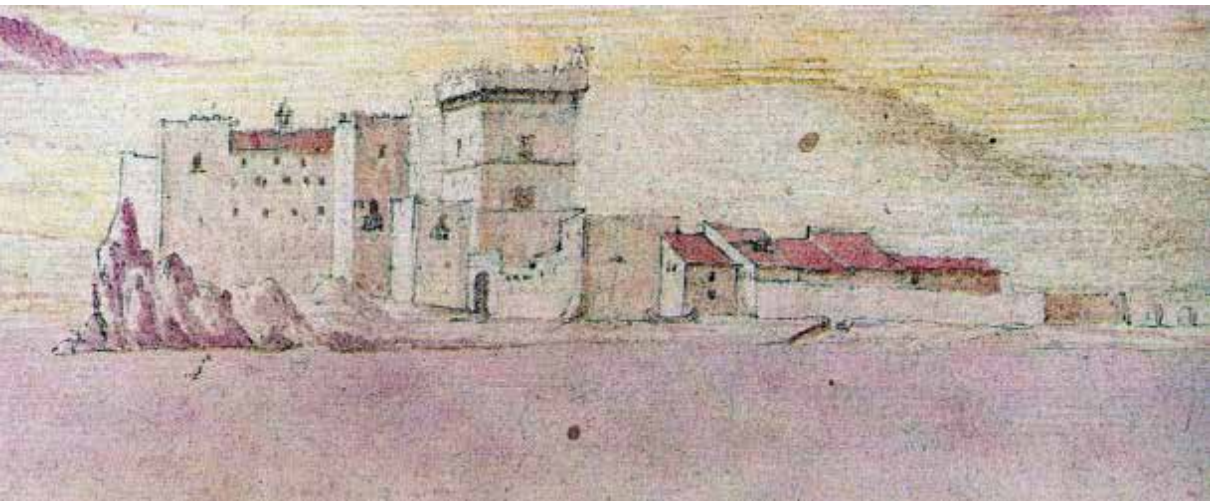


28

*Il Castello di Roccella  
visto dal mare, prima  
dei restauri*







29

*Il Castello di Roccella  
in un'immagine di C.  
Camilliani, tardo XVI  
secolo*

incoraggiata da Federico III, fu in questo caso un grande ente ecclesiastico, l'abbazia cistercense del Parco (oggi comune di Altofonte) titolare del feudo.

L'indagine sui castelli trecenteschi siciliani permette dunque di seguire fino al 1337 lo sforzo titanico ed eroico di Federico III il Grande per mantenere il regno di Sicilia libero e unito attorno alla monarchia. Su questo sfondo ancora dominato dal ruolo della monarchia siciliana autrice, per citare Bresc, del suo ultimo atto demiurgico (almeno per il medioevo), si delinea però l'ascesa irresistibile dell' aristocrazia

militare. Grandi famiglie aristocratiche sono committenti di opere architettoniche imponenti come, a Palermo, i palazzi Chiaramonte e Sclafani e, nel cuore dei feudi ventimigliani, di un castello come quello di Castelbuono. L'aristocrazia militare è, d'altra parte, destinata a dominare interamente la scena nella seconda metà del secolo e, materialmente, a pietrificare il proprio



30  
*Castello di Cefalà*





potere con l'erezione di decine di nuovi fortificati. Questa stagione sarà interrotta dallo sbarco dei Martini. A XV secolo ben iniziato, nel 1418, l'assedio da parte delle truppe viceregie di un castello baronale ricostruito nella seconda metà del Trecento, quello ventimigliano di Roccella, potrebbe simboleggiare, con la stroncatura a colpi di bombarda delle residue velleità dei ribelli Giovanni e Cicco Ventimiglia, la fine del lungo Trecento siciliano aperto dalla rivolta del lunedì di Pasqua del 1282.

Le iniziative baronali dell'età di Federico III costituiranno una sorta di prologo ad una intensa fase di incastellamento voluto e gestito dall'aristocrazia militare nella seconda metà del Trecento, in moltissimi casi senza la teoricamente necessaria concessione da parte del potere regio sempre più debole e quindi, dopo la morte di Federico IV ed il ratto della figlia di lui, la regina Maria, del tutto assente. Sostituito, dopo un triste periodo di lotte intestine feroci e caotiche, da una forma di governo aristocratico collettivo e geograficamente separato, l'esperienza dei "quattro vicari".

La costruzione di castelli nella seconda metà del Trecento vede come attori indiscussi in primo luogo le grandi famiglie comitali - Chiaramonte, Ventimiglia, Alagona, Peralta - mentre la monarchia esce quasi completamente di scena. Il castello di Casa Nuova, in realtà un torrione eretto sulle mura orientali di Ortigia, a Siracusa, venne edificato da Jaime o Giomo Alagona. Agli Alagona, e precisamente ad Artale, si deve anche la ricostruzione nel 1358 della *arx* di Bicocca nella piana di Catania, dopo che essa era stata distrutta da truppe

chiaramontane. Ai Chiaramonte si deve, già nella prima metà del secolo, la fondazione, presso l'antica Gulfi, della *terra* e del castello che da essi prese il nome. Alla prima metà del Trecento risale anche la costruzione dell'*hosterium* chiaramontano di Favara. Il cognome della famiglia vive inoltre nella denominazione del castello di Montechiaro, già esistente verso il 1355. È probabile che ai Chiaramonte si debba la costruzione della torre di Misilcassim, di quella di Camastra, del castello di Siculiana e di quello di Alcamo. Interventi costruttivi più o meno importanti sono attribuiti tradizionalmente ai Chiaramonte anche per i castelli di Mussomeli, Naro e, per tornare nell'attuale provincia di Palermo, Misilmeri, Vicari ed altri ancora. Gli Sclafani, già signori del centro madonita omonimo e del suo castello, fortificheranno e muniranno di castello il casale di Chiusa che anch'esso aggiungerà al vecchio nome quello della famiglia Ai Ventimiglia, signori delle Madonie, vanno probabilmente attribuiti il castello, la *turris* di Resuttano, il *castrum* di Bilíci, oggi ridotto a ruderi che ospitano un santuario, e la ricostruzione in forme spettacolari del castello costiero di **Roccella (fig. 26-29)**. Un enorme torrione, di recente restaurato, ne rappresenta l' avanzo monumentale più imponente, mentre di un grande palazzo che lo fronteggiava (attestato da immagini cinquecentesche ma di datazione difficile da stabilirsi) oggi restano solo gli ambienti inferiori. Il torrione, oltre alla cisterna interrata comprende un piano terra in origine accessibile solo dall'interno, un piano nobile raggiunto da scala in muratura con ponte levatoio finale

31

*Castello di Cefalà, il Mastio*





32

*Castello della Margana*

e, separato da un solaio ligneo su splendide mensole scolpite, l'ultimo piano coperto da due bellissime volte a crociera con arcone ogivale centrale. Da qui una scala inserita negli spessori murari porta alla terrazza, una volta guarnita da coronamento merlato su mensoloni. La vista sul Tirreno e sulla costa termitana doveva essere mozzafiato in particolare prima della deturpazione anche su questo tratto di litorale siciliano. La presenza del mastio, riscontrabile in

molti di questi nuovi castelli trecenteschi dell'aristocrazia militare, ritorna in provincia di Palermo nello splendido castello di **Cefalà (fig. 30)**. Esso sostituì nel corso del Trecento, ma non sappiamo con esattezza quando, un precedente *castellum* normanno che era sorto sul vicino Monte Chiarastella. Il castello (**fig. 31**), visibile da molto lontano, quasi da ogni angolo dell'antica baronia di Cefalà, sorveglia le campagne, protegge i massari e i raccolti dalla razzia nemica,

spia la strada che dall'interno conduce a Palermo e all'occorrenza può renderne problematico il transito ed il rifornimento di grano della capitale; domina per chilometri il paesaggio controllando visivamente un territorio vastissimo. La sua torre mastra si innalza dalla rupe di conglomerati su cui sorge e, costruita dello stesso materiale, ne sembra scaturire come un gesto di forza e potere inalberato sul territorio. Altri castelli isolati nei feudi - privi cioè di centro abitato corrispondente - sono la logica evoluzione, in tempi di guerra, di preesistenti

masserie o di *hospicia* e *mansiones* rustiche, punti d'appoggio in origine poco o nulla difesi che i titolari dei feudi avevano potuto realizzare in tempi meno bellicosi e di stringente controllo da parte della corona: tale è il caso di **Márgana (fig. 32)**, castello dei teutonici presso Vicari, tale sembra essere quello di Bilíci, di **Colobria (fig. 33)**, di Melia. Nel caso di Palazzo Adriano, del cui castello restano solo alcune rovine, esso andò ad affiancarsi, nel corso del Trecento, ad un preesistente casale.

33

*Castello di Colobria*



34

Castello superiore di  
Corleone

### Il Quattrocento: ritorno all'ordine regio e difese costiere

Uno dei primi atti della riconquista catalano-aragonese condotta alla fine del Trecento da re Martino il Giovane e soprattutto da suo padre Martino duca di Monblanc (poi re Martino il Vecchio) fu la ricostituzione del demanio reale, scardinato da anni di governo baronale, e quindi della rete di castelli della corona. Nell'attuale territorio della provincia di Palermo fra i più importanti vi erano, innanzi tutto, il Palazzo Reale di Palermo (*sacrum regium palacium*) ed il Castello a Mare. Importanza militare e strategica anche maggiore avevano i castelli di Termini, Cefalù mentre, a livello inferiore, si collocavano i castelli di Polizzi, oggi quasi scomparso, i due castelli di **Corleone** (soprano e sottano). Per avere un'idea, nel 1409 il castello di Cefalù

aveva una guarnigione di 40 soldati oltre al castellano e al vice; Termini ne aveva 24; il Palazzo di Palermo 18 ed il Castello a Mare 21. Polizzi solo 9; rispettivamente 9 e 8 il **castello superiore (fig. 34)** e quello **inferiore (fig. 35)** di Corleone. Andate quasi definitivamente in disarmo le vecchie macchine da getto a contrappeso (trabucchi), i castelli erano generalmente già muniti di cannoni (bombarde) la cui più antica testimonianza per la Sicilia è in una scena del soffitto ligneo di Palazzo Steri. Sempre nel 1409, il Castello a Mare aveva non meno di 6 bombarde e 2 erano nel Palazzo Reale. Al castello soprano di Corleone una sola bombarda ed ancora il legname di un trabucco. I soldati portavano corazze, bacineti, gorgiere ed erano armati, oltre che certamente delle spade personali, di balestre e grandi scudi rettangolari o pavesi. Ogni

castello disponeva di una buona scorta di munizioni e di viveri. Nel nuovo ordine imposto dalla corona d'Aragona i castelli demaniali svolsero un ruolo importante, mentre l'aristocrazia militare, eliminata dalla scena i Chiaromonte e gli altri elementi che si erano opposti ai Martini, vedeva ridimensionate drasticamente le sue ambizioni politiche e subiva inoltre ampie trasfusioni di sangue dai regni peninsulari della Corona d'Aragona. Dopo il bellicoso Trecento, il nuovo secolo sarà politicamente caratterizzato in Sicilia dall'affermarsi della fedeltà alla nuova dinastia.

Ai primi del Quattrocento, sotto Martino il Giovane, fu lanciato un primo progetto di "torreggiamento" delle coste siciliane,

già da tempo flagellate dalle incursioni barbaresche (in particolare tunisine). Fra la quarantina di torri che si pensò di costruire ex novo o restaurare, vi erano le nuove costruzioni che sarebbero effettivamente sorte, ma non sappiamo con certezza in quali anni, a **Capo Rama (fig. 36)**, sul promontorio di fronte l'Isola delle Femmine, a Mongerbino. Le prime due sono ancora esistenti, la terza è scomparsa probabilmente nell'ultimo mezzo secolo. Nel corso del Quattrocento sorgeranno anche le due torri di Mondello (della tonnara e del Ficodindia, 1442?), quella del Rotolo, dell'Addaura (1409?), di Sferracavallo (1417), di San

35

*Castello inferiore di Corleone*





36  
*Torre di Capo Rama*

37  
*Montelepre. Torre  
Ventimiglia*

Nicola l'Arena (1440), del trappeto di Partinico (1448) ed altre ancora, più o meno vicine alla costa, dovute tutte all'iniziativa di privati o di feudatari. Perché le coste siciliane siano dotate di un numero ragguardevole di torri, fra cui una quarantina costruite ed amministrare direttamente dallo Stato attraverso un suo ufficio apposito (la Deputazione), occorrerà però attendere la fine del Cinquecento ed i grandi progetti di Spannocchi e Camilliani.

Di tipo ben diverso da queste prime piccole torri di guardia costiere è la grande torre (pianta 21 x 17) che a partire dal 1433 l'arcivescovo di Monreale Giovanni Ventimiglia fece costruire nel feudo di **Montelepre** (fig. 37-38). Ad un aspetto esterno rigidamente geometrico, serrato ed appena







38  
*Montelepre, trifora*

39  
*Montelepre, volta costolonata*

ingentilito da alcune bifore e trifore, fanno riscontro nell'interno al primo piano le meravigliose **volte a crociera costolonate** (fig. 39) In un piccolo centro certamente fuori dai grandi circuiti turistici si trova una gioia preziosa del gotico siciliano. Più tardi, a partire dal 1468, Pietro Speciale farà costruire una grande torre a protezione del suo trappeto di canne da zucchero a Ficarazzi. Il Quattrocento vedrà anche importanti interventi di riadattamento nel castello di Carini (fig. 40-41), dei La Grua, impreziosito dal soffitto ligneo del grande salone. Altro grande cantiere di trasformazione quattrocentesco fu quello del castello di Misilmeri (fig. 42), voluto dagli Ajutamicristo verso il 1487 e "firmato" da un grande dell'architettura quattrocentesca siciliana, Matteo Carnalivari. Tali trasformazioni esaltarono il lusso e la comodità dell'edificio, riducendone contemporaneamente la funzione militare. Misilmeri non poteva temere attacchi dalla costa che ora, nel restaurato clima di pace







interna, era nuovamente diventata l'unico pericoloso confine del regno di Sicilia con un mondo mediterraneo in continuo fermento. Al contrario, sulla costa, la paura dei corsari tunisini e, almeno dal 1453, anche e soprattutto dei turchi provocherà, come si è accennato, le prime iniziative di costruzione di torri. Ma anche nelle città e *terre* demaniali più importanti si avvieranno, specie nella seconda metà del secolo, iniziative fortificatorie nelle quali, alla fine del Quat-

trocento, sarà impegnato l'architetto iberico Baldiri Meteli, un nome reso noto dalle recenti ricerche di Alessandro Gaeta. La capitale del regno, Palermo, sarà ovviamente oggetto di cure particolari. Il **Castello a Mare (fig. 43)** ed il Palazzo saranno al centro di continui interventi che si protrarranno anche nel Cinquecento, confluendo quindi nella colossale opera di ammodernamento delle fortificazioni urbane sotto i viceré di Carlo V. La grande porta del Castello a

**40**  
*Castello di Carini,*  
*ingresso*

**41**  
*Castello di Carini,*  
*la torre*

## CASTELLI MEDIEVALI



Mare, meritoriamente recuperata dalla Soprintendenza di Palermo insieme a quanto resta del Castello a Mare, reca un'epigrafe datata 1496 con il blasone dei re cattolici. Il grande scontro fra la potenza spagnola e l'impero turco che occuperà la storia cinquecentesca del Mediterraneo si andava profilando, La Sicilia sarà allora chiamata ad uno sforzo immenso per chiudere con bastioni le città portuali principali (Palermo, Milazzo, Messina, Catania, Augusta, Siracusa, Trapani) e, un poco più tardi, per ammodernare e completare il sistema delle torri costiere. Nell'isola, il secolo di ferro farà veramente onore al suo nome.

42

*Castello di Misilmeri*

43

*Castello a Mare,  
Anonimo, 1686,  
"Teatro geográfico  
antiguo y moderno  
del Reyno de Sicilia"  
(Madrid, Arch. del  
ministero degli Affari  
esteri)*



## SCHEDE INFORMATIVE

### 1 CASTELLO A MARE DI PALERMO

(Area archeologica monumentale di  
Castello a Mare)

Sec. XII

Via Crispi (ingresso Via Patti) Palermo  
tel. +390917071317 - +390917071411  
sopripa.uo5@regione.sicilia.it

#### Apertura

lun., mer., gio., ven. 9.00-13.30

mar. e sab. 9.00-17.00

Prima dom. del mese 9.00-13.30



### 2 CASTELLO DI CACCAMO

Sec. XII

Via Castello, Caccamo  
tel. +390918103207 - +390918149252  
turismo@comune.caccamo.pa.it

#### Apertura

mar. - dom. 9.00-13.00; 15.00-19.00





## CASTELLI MEDIEVALI

### **3 CASTELLO DI CARINI**

Sec. XII

Via del Castello, Carini

tel. +390918815666 - +390918680871

castello@comune.carini.pa.it

#### **Apertura**

mar.- dom. 9.00-13.00; 16.00-20.00

(nel periodo invernale pom. 15.00-19.00)

.....

### **4 CASTELLO DI CASTELBUONO**

Sec. XIV

Piazza Castello, Castelbuono

tel. +390921671211 - +39091677126

info@museocivico.eu

#### **Apertura**

mar.-dom. 9.30-13.00 15.30-19.00

.....

### **5 KASSAR DI CASTRONOVO**

Sec. VIII - IX

Contrada Kassar, Castronovo di Sicilia

tel. +390918218822 - 8218890 - 8218898

sportspettacolo@comune.castronovodisicilia.pa.it

sindaco@comune.castronovodisicilia.pa.it

#### **Apertura**

Visitabile su prenotazione

### **6 CASTELLO DI CEFALA' DIANA**

Sec. XIV

Via Castello, Cefala' Diana

tel. +390918201184 (Comune)

segreteria@pec.comune.cefaladiana.pa.it

#### **Apertura**

Ingresso libero

.....

### **7 CASTELLO INFERIORE DI CORLEONE**

Sec. XIII

Convento dei Frati Minori Rinnovati,

Corleone

tel. +390918467910

#### **Apertura**

Visitabile su prenotazione

Le telefonate si ricevono dalle 8.45

alle 10.45 e dalle 18.00 alle 19.00

3



4



5



6



7



**8 ROCCA DI ENTELLA E  
PIZZO DELLA REGINA**

Sec. XII-XIII  
tel. +393474322207  
grottaentella@libero.it

**Apertura**

Visitabile su prenotazione  
Il sito si raggiunge partecipando alle escursioni  
naturalistiche, organizzate dal CAI  
Sicilia Onlus - Riserva naturale Grotta di  
Entella

.....  
**9 CASTELLO DI GERACI**

Sec. XI  
Via Castello, Geraci Siculo  
servizituristici@pec.comune.geracisiculo.pa.it

**Apertura**

Accesso libero  
.....

**10 CASTELLO DI GIULIANA**

Sec. XIII  
Salita Castello, 5 Giuliana  
tel. +390918357017 - 8356722  
comunedigiuliana@alice.it

**Apertura**

lun.-sab. 9.00-13.00 15.00-19.00 (1 mag-  
gio-30 settembre)  
lun.-sab. 8.30-13.30 sab. 15.00-18.00 (1 otto-  
bre-30 aprile)

**11 CASTELLO DI MARINEO**

Sec. XVI  
Piazza Castello, Marineo  
tel. +390918726491 - 8725193  
info@comune.marineo.pa.it

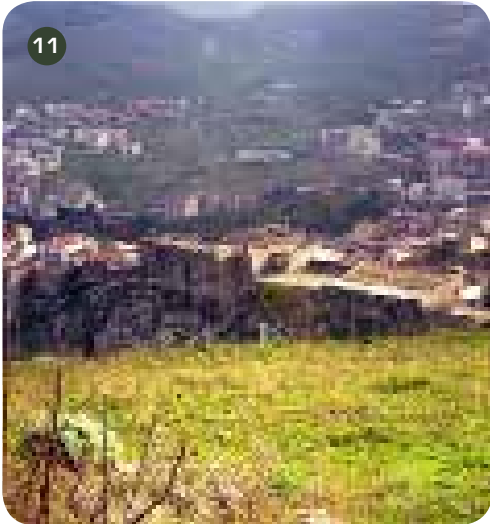
**Apertura**

mar.- sab. 9.00-13.00  
Prima dom. del mese, su prenotazione

.....  
**12 CASTELLO DI MISILMERI**

Sec. XI-XII (ricostruito nel sec. XV)  
Strada provinciale n. 38 Misilmeri-Belmonte  
Mezzagno (Km 1), percorso pedonale  
tel. +39 0918711300  
comune@comune.misilmeri.pa.it

**Non visitabile**



**13 CASTELLACCIO DI MONREALE**

Sec. XII

Riaperto nel 1906 e gestito dal Club Alpino Siciliano

Monte Caputo: raggiungibile solo percorrendo un sentiero naturalistico

tel. +39091581323

segreteria@clubalpinosiciliano.it

**Apertura**

Festivi su prenotazione

.....  
**14 TORRE VENTIMIGLIA DI**

**MONTELEPRE**

Sec. XV

Via della Torre, Montelepre

tel. +390918940111

affarigenerali@comune.montelepre.pa.it

**Apertura**

Visitabile su prenotazione

.....  
**15 CASTELLO DI POLLINA**

Sec. XIII

Via Castello, Pollina

tel. +390921425009 (Comune)

segreteria@comune.pollina.pa.it

**Apertura**

Accesso libero

**16 CASTELLO DI PRIZZI**

Sec. XII

Via Castello, Prizzi

tel. +390918344611 - 8344648

comunediprizzi.protocollo@certificata.com

**Apertura**

sab. 15.00-18.00 dom. 11.00-17.00 (da giugno ad agosto)

prima e ultima dom. di ogni mese 10.30

-16.00 (da settembre a maggio)

Visitabile inoltre su prenotazione

.....  
**17 CASTELLO DI VICARI**

Sec. XI

Via Santa Maria del Castello, Vicari

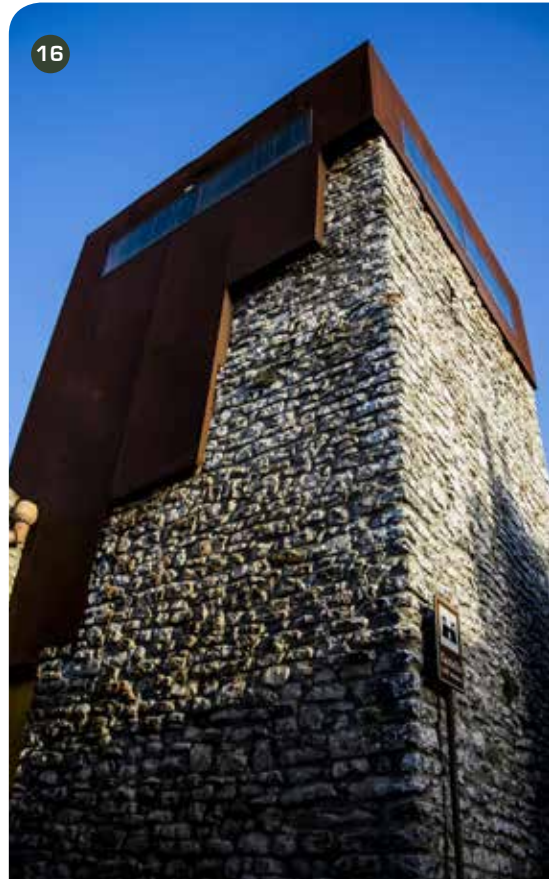
tel. +390918216020

comunevicari@pec.it

**Apertura**

Tutti i giorni, visitabile su prenotazione





## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Amari, Michele.

**Biblioteca arabo-sicula.** 2. ed. riveduta da Carlo Alfonso Nallino.  
Catania: Prampolini, 1933-1939.

Amico, Vito Maria.

**Dizionario topografico della Sicilia; tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo.**  
Palermo: Tipografia di Pietro Morvillo, 1855-56.

**Archeologia nelle vallate del fiume Torto e del San Leonardo.** A cura di Stefano Vassallo.  
Roccapalumba: Comune, 2007.

Barberi, Giovan Luca.

**I Capibrevi.** Pubblicati da Giuseppe Silvestri.  
Palermo: Tip. di Michele Amenta, 1879-1888.

Barberi, Giovan Luca.

**Il Magnum capibrevium dei feudi maggiori.** A cura di Giovanna Stalteri Ragusa.  
Palermo: Società siciliana per la storia patria, 1993.

Bresc, Henri.

**Motta, Sala, Pietra: un incastellamento trecentesco in Sicilia.** In: *Archeologia Medievale*, 2, 1975, p. 428-432.

Bresc, Henri.

**Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile 1300-1450.**  
Palermo: Accademia di scienze lettere e arti di Palermo; Roma: École française de Rome, 1986.

Bresc, Henri.

**Désertions, regroupements, stratégies dans la Sicile des Vèspres.** In *Castrum 3. Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age.* A cura di Andrea Bazzana.  
Madrid-Roma, 1988, p. 237-245.

Bresc, Henri; Maurici, Ferdinando.

**I castelli demaniali della Sicilia (secoli XIII-XV).** In: *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV).* A cura di Francesco Panero, Giuliano Pinto.

Cherasco: Centro Internazionale di studi sugli insediamenti medievali, 2009, p. 271-317.

**Brucato: histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile.** Sous la direction de Jean-Marie Pesez.  
Rome: École française de Rome, 1984.

**Castelli medievali di Sicilia: guida agli itinerari castellani dell'isola.**

Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, 2001.

Corrao, Pietro.

**Un castello, un assedio, un territorio: la Roccella 1418.** Estr. da: *Incontri e iniziative: mensile del Centro di cultura di Cefalù*, 3, 1986.  
Cefalù, 1988.

Davì, Giulia.

**Il castello di Giuliana e il Palazzo Reale di Palermo.** In: *Federico II e l'arte del Duecento italiano: atti della III settimana di studi...* A cura di Angiola Maria Romanini.  
Galatina: Congedo, 1980, v. 1, p. 147-152.

Fazello, Tommaso.

**De Rebus Siculis decades duae.**  
Palermo, 1558.  
Trad. it. a cura di Antonino De Rosalia e Gianfranco Nuzzo.  
Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 1990.

**Federico e la Sicilia: dalla terra alla corona.**

1. **Archeologia e architettura.** A cura di Carmela Angela Di Stefano e Antonio Cadei.  
2. **Arti figurative e arti suntuarie.** A cura di Maria Andaloro.  
Siracusa: Ediprint, 1995.

Gaeta, Alessandro.

**A tutela et defenza di quisto regno: il castello a mare di Palermo, Baldiri Meteli e le fortificazioni regie in Sicilia nell'età di Ferdinando il Cattolico**

**(1479-1516): protagonisti, cantieri, maestranze.**  
Palermo: Qanat, 2010.

Giuffrè, Maria.  
**Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo.**  
Palermo: Vito Cavallotto, 1980.

Gregorio, Rosario.  
**Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni fino ai presenti.** Introduzione di Armando Saitta.  
Palermo: Ed. della Regione siciliana 1972-1973.

Librino, Emanuele.  
**Rapporti fra Pisani e Siciliani a proposito d'una causa di rappresaglie nel sec. XIV. Note ed appunti.**  
In *Archivio Storico Siciliano*, n. s., 49, 1928, p. 179-213.

Maurici, Ferdinando.  
**Le torri di guardia delle coste siciliane al principio del '400.** In: *BCA Sicilia*, 6-8, 1, 1985-87, p. 55-89.

Maurici, Ferdinando.  
**Castelli medievali in Sicilia: dai bizantini ai normanni.**  
Palermo: Sellerio, 1992.

Maurici, Ferdinando.  
**Il castello di Roccella.** In: *Sicilia Archeologica*, 85-86, 1994, p. 49-75.

Maurici, Ferdinando.  
**Federico II e la Sicilia: i castelli dell'imperatore.**  
Catania: G. Maimone, 1997.

Maurici, Ferdinando.  
**Insedimenti e architettura fortificata nella Sicilia di Federico III d'Aragona il Grande.** In: *Il Mediterraneo del '300 ed il regno di Federico III d'Aragona: saperi, economia, società.* Atti del Convegno di Studio (Palermo 29-30 Giugno 2006 - Castelbuono 1 Luglio 2006). A cura di Alessandro Musco.  
Palermo: Officina di studi medievali, 2011 (Schede medievali, 49), p. 193-255.

Maurici, Ferdinando ... [et al.].  
**Il "Castellazzo" di Monte Iato in Sicilia occidentale (prov. di Palermo): terza e quarta campagna di scavo: ricognizioni del territorio.** In: *FastiOnline Documents&Research*, 317, 2013.

Maurici, Ferdinando ... [et al.].  
**In castris ante Iatum: la fortificazione d'assedio di Federico II a Monte Iato: storia e archeologia.** In: *Santi, Santuari, Pellegrinaggi.* Atti del seminario internazionale di studio (San Giuseppe Jato - San Cipirello, 31 agosto - 4 settembre 2011). A cura di Alessandro Musco e Giovanna Parrino.  
Palermo: Officina di studi medievali, 2014, p. 425-485 [e-book].

Palazzolo, Antonino.  
**La torre di Pietro Speciale: per una storia del territorio di Ficarazzi.**  
Palermo: La bottega di Hefesto, 1988.

Santoro, Rodolfo.  
**La Sicilia dei castelli.**  
Palermo: Pegaso, 1986.

Spatrisano, Giuseppe.  
**Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento.**  
Palermo: Flaccovio, 1972.

**Le torri nei paesaggi costieri siciliani (secoli XIII-XIX).** A cura di Ferdinando Maurici, Adriana Fresina, Fabio Militello.  
Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, 2008.

Vassallo Stefano; Graditi, Roberto.  
**Il Castellaccio di Campofiorito.**  
Campofiorito:  
Comune, 2010.

